

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Altre prenotazioni per domenica

Ampla mobilitazione di tutto il partito per la diffusione straordinaria di domenica 23 settembre con la pagina speciale dell'Unità sul problema delle pensioni. Questi i primi obiettivi comunicati dalle federazioni: Reggio Emilia 30.000 copie (la sezione di Novellara si è impegnata per 900 copie), le sezioni di S. Giuliano Milanese 750 copie; Matera 1.540; Lecce 7.000; Bari 3.000; Palermo 2.400; Mantova 14.000; Poggibonsi 2.500

Ha permesso di concordare i punti di vista su molte questioni

Utile e costruttivo incontro PCI-PSI

Sforzo comune di tutta la sinistra per dare basi sicure alla politica di solidarietà - Comprensione e corretto rapporto tra PSI e PCI per rimuovere le pregiudiziali della DC - Il giudizio e gli orientamenti dei due partiti sui problemi del Paese e del movimento operaio - Le due delegazioni hanno lavorato insieme a Montecitorio per tutta la giornata - Dichiarazioni e commenti dei segretari Berlinguer e Craxi ai giornalisti

Il comunicato sui colloqui

Ecco il testo del documento durante i colloqui tra i due partiti. Si è svolto oggi, in una atmosfera franca e amichevole, l'incontro tra le delegazioni del PCI e del PSI guidate dai segretari nazionali dei due partiti. Hanno partecipato: per il PCI i compagni Berlinguer, Natta, Chiaromonte, Pecchioli, Di Giulio, Perna; per il PSI i compagni Craxi, Signorile, Cicchitto, Lagorio, Balzamo e Signori.

1. Le due delegazioni hanno compiuto un esame, confrontando i rispettivi punti di vista, dello stato del paese e della situazione politica, soffermando in particolare l'attenzione sui problemi economico-sociali più rilevanti ed acuti, sugli orientamenti e le iniziative per la salvaguardia e lo sviluppo della democrazia, sui rapporti e gli impegni nella politica estera e nel parlamento europeo.

2. Le delegazioni del PCI e del PSI considerano con forte preoccupazione la gravità della crisi economica e sociale che colpisce l'Italia più acutamente delle altre nazioni industrializzate. Il permanere della crisi, la ripresa della spirale inflazionistica, i fenomeni recessivi, principalmente concentrati nelle aree più deboli e più povere del Mezzogiorno, determi-

nano gravi e pericolosi effetti sociali ed innanzitutto l'inverimento della disoccupazione ed il mancato avvio al lavoro di centinaia di migliaia di giovani e di donne. In assenza di una programmazione democratica e riformatrice e, anzi, tutto, di un'azione rigorosa e coerente di risanamento e di rinnovamento dello Stato, indirizzata da una attiva solidarietà delle forze politiche democratiche e sostenuta da un vasto consenso popolare, si rischia da un lato la inefficienza di ogni singolo provvedimento di politica economica, e dall'altro l'estendersi e l'acutizzarsi del malessere e delle tensioni sociali. Per questo, e di fronte al complesso di fenomeni, in campo sociale e civile, di disgregazione, di corporativismo e di decadimento; e al permanere della minaccia dell'eversione e del terrorismo, i due partiti concordano sulla necessità e l'urgenza di una politica di programmazione e di riforme nell'economia, nella società e nello Stato, che possa anche avvalorarsi del contributo responsabile ed autonomo del movimento sindacale.

3. Le delegazioni del PCI e del PSI ritengono che per fronteggiare e superare la crisi dello Stato e della società, è più che

mai necessario far pesare in modo adeguato nella vita del paese la forza complessiva del movimento dei lavoratori. Una stabile soluzione politica può e deve vedere impegnata in uno sforzo costruttivo per fare uscire l'Italia dalla crisi, tutta la sinistra, per dare basi sicure e coerenti alla politica di solidarietà democratica e concretezza alla proposta di una leale collaborazione con la DC ed i partiti di democrazia laica. Nel franco riconoscimento della reciproca autonomia ideale e politica, le delegazioni sottolineano la utilità di una migliore comprensione e di un corretto rapporto tra PSI e PCI che valga a rimuovere la pretesa della DC di mantenere pregiudiziali ingiustificate sia nei confronti del PCI che del PSI, e quella di prolungare nella direzione dello Stato equilibri che non corrispondono più alla situazione attuale e alle esigenze di sviluppo della vita democratica.

4. Il PCI ed il PSI, pur nella diversità della loro collocazione parlamentare, hanno constatato la possibilità di una convergenza di posizioni e di iniziative su un arco importante di problemi. In particolare (segue in ultima pagina)

ROMA - L'incontro tra le delegazioni del PCI e del PSI è durato per l'intera giornata di ieri, e si è concluso pochi minuti prima delle venti in una saletta del gruppo dei deputati socialisti, al quarto piano di Montecitorio. Una giornata di lavoro molto intenso, scandita da dichiarazioni scarse anche se significative. «Clima sereno», «spirito costruttivo», queste, per molte ore, sono state le uniche note fornite ai giornalisti in attesa dai partecipanti all'incontro durante le brevi pause che vi sono state. Ed era già il segno che si stava lavorando in un'atmosfera buona, distesa. I risultati restano consegnati, essenzialmente, all'ampio documento che è stato diffuso nella serata, e che registra le convergenze tra i due partiti della sinistra sui problemi dell'oggi - in relazione alle misure da prendere per far fronte agli aspetti più acuti della crisi - come su alcuni dei «nodi» che riguardano la prospettiva politica.

Brevissimi i commenti dei segretari dei due partiti. «Abbiamo avuto», ha detto Craxi, «uno scambio di vedute sull'insieme di questioni che riguardano il mondo del lavoro e i rapporti tra i nostri due partiti. E' stata una riunione utile, conclusa positivamente. Berlinguer ha affermato di concordare con il compagno Craxi: «La riunione - ha soggiunto - è stata utile e costruttiva. Ha permesso di concordare i punti di vista su molte questioni, e di verificare le convergenze e i punti da approfondire ulteriormente».

L'incontro tra le due delegazioni è durato, al mattino, poco più di quattro ore, nella sede del gruppo del PSI della Camera messo a soqquadro all'inizio - dall'eccezionale ressa dei fotografi. E' ripreso poi alle 17 con un lunco colloquio a due Berlinguer-Craxi, e infine con una nuova riunione alla quale hanno preso parte le delegazioni al completo. E' qui che è stato varato il testo definitivo del documento congiunto.

Della delegazione comunista facevano parte, oltre a Berlinguer, i compagni Natta e Chiaromonte della segreteria del Partito, Pecchioli della Direzione e responsabile della sezione problemi dello Stato, e i capi-gruppo Di Giulio e Perna. I socialisti erano rappresentati dal segretario Craxi, dal vice-segretario Signorile, dal responsabile della sezione problemi dello Stato Lagorio, da quello della sezione economica Cicchitto, e dai rappresentanti dei gruppi, Balzamo e Signori.

Sulle tre fasi della discussione tra i due segretari politici e le due delegazioni è stato mantenuto un grande riserbo. Negli ambienti giovanilistici si sono avuti prevalentemente echi sui temi che nell'incontro erano stati affrontati. I temi, appunto, delle urgenze dell'oggi e della costruzione di una prospettiva politica nella quale il peso delle forze della sinistra possa esprimersi pienamente nel corso del cambiamento della trasformazione democratica.

Tutti e dodici i partecipanti all'incontro sono intervenuti, a quel che si è saputo, nella discussione, che si è aperta con interventi di Berlinguer e di Craxi. Sui vari interventi sono anche circolate versioni giornalistiche. Secondo alcune di queste versioni, Craxi avrebbe ipotizzato un rilancio della politica di unità democratica. Il segretario del PSI, si afferma, si sarebbe dichiarato pienamente d'accordo sulla necessità di incalzare il governo e la DC sulle questioni più acute, presenti nel quadro attuale e prevedibili per i prossimi mesi. Avrebbe però aggiunto che oltre a questo il PSI dovrebbe anche pensare a lanciare, prima del Congresso nazionale democristiano, la proposta di un governo di unità con la partecipazione di tutti e due i partiti della sinistra.

In questo caso, se cioè si giungesse alla costituzione di un governo basato sulla caduta di ogni discriminazione, la Presidenza del Consiglio potrebbe ancora andare a un esponente democristiano. Se la DC rifiuta questa ipotesi, questa, la tesi attribuita a Craxi, dovrebbe ricadere su di lei l'onere di indicare come può essere assicurata la governabilità del paese, tenendo presente che, giunti a questo punto, i socialisti non potrebbero più sostenere un governo a direzione democristiana.

Sulla complessa tematica affrontata nell'incontro testimoniano il documento finale. Nessun problema rilevante di questa fase è stato eluso: dalla lotta contro il terrorismo alla scadenza delle ele-

c. f.

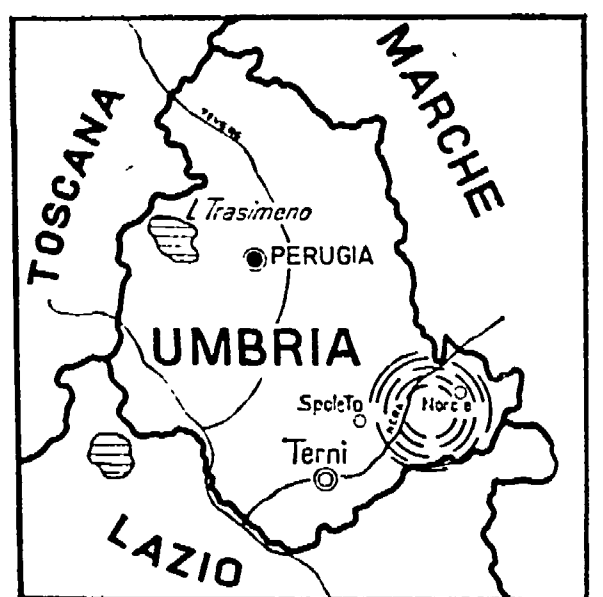
COLPITA DAL SISMA UNA ZONA POVERA DELL'UMBRIA

Intorno a Norcia paesi rasi al suolo Cinque le vittime

Mille senza tetto - La Valnerina già più volte terremotata - Crollata una chiesa del Bramante - Notte di paura nel centro Italia



PERUGIA - Questo è lo spettacolo desolato presentatosi ai primi soccorritori giunti a S. Marco di Norcia



Il terremoto, come sempre, scopre realtà sommersa nel nostro Paese. Il sisma dell'ottavo grado Mercalli ha colpito soprattutto le zone più povere e diseredate della Valnerina: son tutte povere case, vecchie e decrepite villaggi. In parte, intorno a Norcia come San Marco, Chiavano, Civita, Castelsantamaria, Cerreto di Spoleto che sono stati rasi al suolo; che contano i cinque morti, le centinaia di senza tetto, i danni agli averi, la distruzione di una economia quasi curtense, di pastorizia, sulla quale era passato, in altri centri, ma nella stessa zona del Nera, il terremoto del '71 e poi del '72 e del '73 e del '74 e poi nel '78.

«Cambiare le leggi, farne di nuove se necessario e pagare subito i danni del terremoto di due anni fa...» sono parole che il sindaco di Norcia pronunciava nel 1974 quando una settimana di scosse procurò non più danni, ma miliardi di danni. Sono le stesse parole che si sarà sentito ripetere anche ieri mattina Roggioni, andando in visita nei centri terremotati dove accanto a tesori d'arte come la chiesa del Bramante, sono crollate intere frazioni, in parte spopolate, ma ancora abitate dalla gente che non s'è staccata dai suoi luoghi.

La Regione fa fronte all'emergenza, ha stanziato i primi milioni per i soccorsi alla popolazione, c'è da rizzare le tende per i senza tetto, almeno mille, come ha dichiarato il presidente regionale Marri.

Ma i sismi in Italia, ormai lo si sa, sono questione nazionale: dalle previsioni scientifiche alle prevenzioni quando zone sismiche come la Valnerina accanto a centri fiorenti, costruiti o rafforzati a regola d'arte, accanto ai casolari rifatti per le vacanze, continuano a vedere sulla spina d'un Appennino sempre in rivoluzione - lo affermano gli scienziati - case e paesi costruiti secoli fa, cui si aggrappa ancora la dignitosa povertà dei valnerini.

In questo senso il terremoto, ogni volta, ci fa scoprire l'Italia.

E stavolta, per ironia della sorte, occorre dirlo, s'è mossa, letteralmente, anche Roma. I dieci, quindici secondi di panico nella capitale, dove i muri più forti antichi come il Colosseo o moderni come i grattacieli dell'Eur, hanno tremato. Dispiace dire che forse proprio per questo il terremoto stavolta ha avuto più risonanza: ma sarebbe davvero criminale, che, passata la paura, della Valnerina dove il terremoto, il lutto e i disagi continuano, nessuno parlasse più.

Capiamo, certo; ma non risonanza a vuoto, una profonda malinconia, perché anche non un giorno o l'altro (preferiamo l'altro) renderemo la nostra anima a Dio. Non è un'anima bella, questo no, ma paciente. (Perdoniamo a tutti coloro che ci hanno fatto del male: ci basta, per ripagarli, il fatto di lasciarli qui a Spadolini). Ma non avremo il piacere e l'onore di vedere al nostro capezzale il presidente Pertini, perché non abbiamo preso neppure un voto. Siamo, personalmente, allo 0%. Speriamo che ci mandi almeno una cartolina di condoglianza, con, nel retro, la lista dei morti: «Saluti da Riccione».

Fortebraccio

Un nuovo vertice alla Banca d'Italia

Ciampi nominato governatore Baffi resta fino a ottobre

ROMA - Carlo Azeglio Ciampi è il nuovo governatore della Banca d'Italia. La sua nomina - come quella di Lamberto Dini a direttore generale - sarà operativa dal prossimo 8 ottobre. Fino a quella data sarà ancora Baffi a svolgere funzioni di massimo dirigente dell'istituto di emissione ed a rappresentare l'Italia nell'ultima assemblea del Fondo monetario internazionale, convocata per i primi di ottobre a Belgrado. Probabilmente non a caso è stata presa la decisione di far decorrere dall'8 ottobre le nuove nomine: a Belgrado, i governatori delle banche centrali e i rappresentanti dei massimi organismi monetari internazionali avranno modo di esprimere per un'ultima volta solidarietà e stima a Paolo Baffi, quella solidarietà e stima che ebbero già modo di attestare. (Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

Dichiarazione di Chiaromonte

Il compagno Gerardo Chiaromonte ha rilasciato la seguente dichiarazione.

«Avremmo sperato, fino all'ultimo, che fosse possibile evitare le dimissioni, da tanto tempo annunciate, del dottor Baffi e conservare così, alla Banca d'Italia e al paese, un alto contributo di competenza tecnica, di indipendenza, di serietà politica e culturale. Esprimiamo oggi, al dott. Baffi, i sensi della nostra considerazione e del nostro apprezzamento per la opera da lui svolta in un periodo assai delicato per la vita della nazione sia dal punto di vista economico e sociale che politico.

«La vicenda giudiziaria degli ultimi mesi - che ha voluto prendere a bersaglio Baffi e Saraceni - resta, fra le tante, una delle vicende più oscure della recente vita nazionale. Essa è apparsa e appare, di fatto, bene inserita in un contesto generale che è

di attacco alla stabilità del regime democratico italiano. Sentiamo la necessità, in questo momento, di domandarci se, nei mesi passati, da parte del governo Andreotti, si sia fatto tutto il possibile per far fronte a un attacco così insidioso contro la Banca d'Italia e per difendere, fino in fondo, la personalità che si tollerano colpire.

«Ci auguriamo - ha concluso Chiaromonte - che i nuovi dirigenti massimi della Banca d'Italia sappiano adempiere ai loro compiti difficili in piena autonomia e con spirito aperto. E' necessario, in ogni caso, che il nuovo governatore e il rinnovato direttorio della Banca d'Italia siano messi in grado di assolvere alle loro funzioni con serenità e quindi di affrontare con rigore i complessi problemi che incombono sul paese, sul suo sistema bancario, sulla sua vita economica».

Crociani si trova in Messico Forse è imminente l'arresto



Camillo Crociani

ROMA - Camillo Crociani è a Città del Messico e il suo arresto potrebbe essere imminente. L'ex presidente corrotto della Finmeccanica, condannato in contumacia a oltre 2 anni per lo scandalo Lockheed dalla Corte costituzionale, è stato già individuato nella capitale messicana e il governo italiano ha avviato da tempo la richiesta di estradizione (ancora in corso per Ventura) vadano in porto fin in fondo.

Funzionari di polizia italiani sarebbero da tempo a Città del Messico per seguire gli sviluppi della situazione. Soltanto ieri si è saputo che il 25 luglio scorso Camillo Crociani, informato dell'iniziativa italiana, ha promosso, presso un tribunale amministrativo

non sono neri, ma neppure troppo ottimistiche. Una soluzione come quella adottata dopo la cattura di Freda in Costa Rica (il neozastista, il mese scorso, fu immediatamente espulso dalle autorità di San José e consegnato ai funzionari italiani) viene esclusa. Sarà quindi necessario che le complicate pratiche di estradizione (ancora in corso per Ventura) vadano in porto fin in fondo.

Funzionari di polizia italiani sarebbero da tempo a Città del Messico per seguire gli sviluppi della situazione. Soltanto ieri si è saputo che il 25 luglio scorso Camillo Crociani, informato dell'iniziativa italiana, ha promosso, presso un tribunale amministrativo

(Segue in ultima pagina)

Per ottenere una giusta riforma della previdenza

Pensioni: 2.000 assemblee del PCI

Domani il compagno Enrico Berlinguer nella sezione di Testaccio a Roma. Il ministro Scotti illustra le linee del suo progetto in commissione alla Camera

La campagna di massa promossa dal PCI per ottenere una giusta riforma delle pensioni prende il via con un eccezionale mobilitazione: oltre duemila assemblee, in tre giorni, nelle sezioni del Partito e in sale pubbliche. Vi prendono parte i quadri dirigenti del partito, dai membri della Direzione a quelli delle Federazioni. Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, presiederà l'assemblea di pensionati e lavoratori convocata sabato mattina a Roma, alle 11.30, nella sezione comunista del quartiere Testaccio. Impossibile citare l'elenco completo degli incontri. Fra i principali: oggi ad Arezzo, con Natta, domani a Venezia con Adriana Lodi; domenica Murri e Guerzoni a Bologna, Perna a Roma (IV circoscrizione); lunedì Chiaromonte a Ercolano, Cossutta a Roma, Natta a Colferro, Pio La Torre a Bagheria.

ROMA - Da ieri alla Camera, con le comunicazioni del ministro del Lavoro Vincenzo Scotti, il dibattito sulla riforma del sistema previdenziale viene ancorato non più a polemiche costruite su ipotesi più o meno incontrollabili, ma ad indicazioni fornite dall'esponente del governo più qualificato sulla materia. V'è da domandarsi, tuttavia, quale e quanto concreto sostegno l'on. Scotti abbia tra i suoi colleghi di gabinetto e

comunque nei partiti che sorreggono il governo, in particolare il PSDI, il PLI e soprattutto la DC, ma quale DC, proprio poco prima delle comunicazioni di Scotti in commissione, ha riunito i suoi deputati per una discussione nel corso della quale è stato ribadito - come già emergeva in una lettera al presidente del Consiglio - il veto

a.d.m.

(Segue in ultima pagina)



malinconia dei non votati

«C'HA sorpresa invogliare il presidente della Repubblica (che ci onora da molti anni della sua amicizia) ci è stato ripetutamente detto dal nostro amico Ghirelli che Pertini era privatamente non Roma. Si trovava a Ravenna dove Zaccagnini, come spesso gli accade, soffre di raffreddore. Il Presidente e corso a dargli l'aspirina e gliela somministrerà anche nel pomeriggio e forse si fermerà anche stasera per il suo fumiglio». «Ma come, Zaccagnini sta male?». «No, no. E' una cosa da nulla. Occhi arrossati qualche starnuto e non più. Ma la DC, caro mio, ha il 40% dei voti». «Ah, capisco».

la Bastiglia?», il pensiero, dicano al presidente della Repubblica (che ci onora da molti anni della sua amicizia) ci è stato ripetutamente detto dal nostro amico Ghirelli che Pertini era privatamente non Roma. Si trovava a Ravenna dove Zaccagnini, come spesso gli accade, soffre di raffreddore. Il Presidente e corso a dargli l'aspirina e gliela somministrerà anche nel pomeriggio e forse si fermerà anche stasera per il suo fumiglio». «Ma come, Zaccagnini sta male?». «No, no. E' una cosa da nulla. Occhi arrossati qualche starnuto e non più. Ma la DC, caro mio, ha il 40% dei voti». «Ah, capisco».

qualche volta di doverci rivolgere al presidente della Repubblica (che ci onora da molti anni della sua amicizia) ci è stato ripetutamente detto dal nostro amico Ghirelli che Pertini era privatamente non Roma. Si trovava a Ravenna dove Zaccagnini, come spesso gli accade, soffre di raffreddore. Il Presidente e corso a dargli l'aspirina e gliela somministrerà anche nel pomeriggio e forse si fermerà anche stasera per il suo fumiglio». «Ma come, Zaccagnini sta male?». «No, no. E' una cosa da nulla. Occhi arrossati qualche starnuto e non più. Ma la DC, caro mio, ha il 40% dei voti». «Ah, capisco».

Capiamo, certo; ma non risonanza a vuoto, una profonda malinconia, perché anche non un giorno o l'altro (preferiamo l'altro) renderemo la nostra anima a Dio. Non è un'anima bella, questo no, ma paciente. (Perdoniamo a tutti coloro che ci hanno fatto del male: ci basta, per ripagarli, il fatto di lasciarli qui a Spadolini). Ma non avremo il piacere e l'onore di vedere al nostro capezzale il presidente Pertini, perché non abbiamo preso neppure un voto. Siamo, personalmente, allo 0%. Speriamo che ci mandi almeno una cartolina di condoglianza, con, nel retro, la lista dei morti: «Saluti da Riccione».

Fortebraccio

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI ALLE PAGINE 4 E 10

Riuniti a Madrid i rappresentanti dei tre partiti

Con il popolo del Sahara occidentale comunisti italiani, francesi e spagnoli

Presente all'incontro con Pajetta, Gremetz e Azcarate anche una delegazione del Fronte Polisario - Appello all'opinione pubblica internazionale perché il Marocco cessi l'occupazione militare

MADRID — «E' la prima volta che i rappresentanti del Partito comunista spagnolo, francese e italiano si riuniscono pubblicamente e legalmente a Madrid. Non è ancora significativo che questa nostra riunione si svolga sotto il segno della battaglia per la pace e per il riconoscimento del diritto di tutti i popoli all'autodeterminazione: così Manolo Azcarate del partito comunista spagnolo ha presentato oggi alla stampa i risultati dell'incontro che si era svolto in mattinata e al quale avevano partecipato per il PCI Gian Carlo Pajetta della direzione e, per il PCF, Maxim Gremetz dell'ufficio politico. All'ordine del giorno il problema della lotta del popolo del Sahara occidentale per la sua liberazione. Alla fine della riunione i rappresentanti dei tre partiti hanno avuto un incontro con Santiago Carrillo, segretario del PCE. Alla conferenza stampa ha partecipato anche Ahmed Bujari, membro dell'ufficio politico del Fronte Polisario.

Il comunicato, siglato dai rappresentanti dei tre partiti all'incontro di oggi esprime la piena solidarietà con la lotta del popolo saharawi ricorda le risoluzioni già approvate dall'OUA e dalla conferenza dei non allineati, condanna la posizione del

Marocco «che prolunga e intensifica la sua azione aggressiva», impegna infine i tre partiti a una azione comune che consenta una soluzione pacifica del conflitto e il rispetto dell'autodeterminazione del popolo saharawi. Questa azione comune sarà articolata, come hanno illustrato Azcarate, Gremetz e Pajetta sul piano nazionale e sul piano internazionale attraverso una azione di mobilitazione di massa e una pressione sui rispettivi governi al fine di raggiungere i seguenti obiettivi: 1) riconoscimento del Fronte Polisario da parte della Spagna, della Francia e dell'Italia come unico, autentico rappresentante del popolo saharawi; 2) negoziato pacifico tra il Marocco e il Fronte Polisario per la sua liberazione; 3) iniziative concrete dell'ONU perché il popolo saharawi possa esercitare il suo pieno diritto all'autodeterminazione nel quadro delle frontiere ereditate.

«La pace e la sicurezza nell'Africa nord-occidentale sono fondamentali per la pace e la sicurezza del Mediterraneo», afferma il comunicato comune. «Di qui l'importanza decisiva che il problema riveste per i nostri tre paesi. Chiamiamo quindi i lavoratori, le forze demo-



MADRID — L'incontro tra i rappresentanti del PCI, del PCF, del PCE e del Polisario

cratiche e progressiste dei nostri tre paesi, l'opinione pubblica internazionale a esigere che il Marocco cessi la sua occupazione nel Sahara occidentale, che sia riconosciuto il Fronte Polisario e rafforzata la solidarietà nei confronti della lotta eroica e giusta del popolo saharawi. Come iniziativa immediata i tre partiti accettano l'invito del Fronte Polisario di inviare una delegazione comune

nel Sahara e contemporaneamente si impegnano a organizzare a Madrid, Parigi e Roma dei comizi in comune su questo argomento. I maggiori quotidiani spagnoli mettono oggi in rilievo l'importanza di questo incontro dei tre partiti comunisti e sottolineano la preoccupazione espressa a questo riguardo dalla stampa ufficiale

marocchina. Nel corso della conferenza stampa Pajetta, Gremetz e Azcarate hanno sottolineato l'importanza della convergenza che si è realizzata tra i tre partiti comunisti su questo argomento e hanno preannunciato, contemporaneamente, ulteriori iniziative dei tre partiti italiani, francesi e spagnoli su altri problemi di interesse comune.

Pur raggiungendo un accordo sulle municipalità di sinistra

Difficile ripresa del dialogo PCF-PS

Si è trattato del primo incontro fra i due partiti della «gauche» dopo un anno e mezzo - Restano le divergenze ma è prevista la possibilità di intraprendere delle azioni unitarie a livello di base

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Per tre ore e mezzo ieri mattina, nella sede del partito comunista a Place du Colonel Fabien, comunisti e socialisti hanno confrontato (per la prima volta dopo 18 mesi) le loro rispettive concezioni dell'unione e dell'azione dinanzi alla politica del potere, giungendo alla conclusione che se «viene confermata l'esistenza di divergenze», sia per quel che concerne la responsabilità dello scacco subito dalla sinistra nelle elezioni legislative del marzo '78 sia nelle posizioni assunte dinanzi a «importanti problemi del periodo attuale», è possibile tuttavia «favorire, nel quadro del contributo concreto alle lotte di classe che le due formazioni dovranno sviluppare, le convergenze che si potranno manifestare sul terreno stesso di queste lotte per il soddisfacimento delle differenti rivendicazioni popolari».

L'avvicinamento politico del momento non sembra così totalmente deludente come era nelle previsioni di gran parte degli osservatori politici fino alla vigilia. Ciò non vuol dire che fra PCF e PS cesseranno

d'ora in poi le ostilità e le rivalità, come ha chiesto ieri mattina la delegazione socialista, e che quindi la strada sia spianata verso una nuova unione dopo la rottura del settembre 1977. Il confronto che ieri si è avuto, in un faccia a faccia definito da Pierre Bérégovoy (capo della delegazione socialista, che comprendeva i rappresentanti delle due maggiori correnti del partito, quella mitterrandiana e quella rochardiana) «molto diretto e molto franco», è servito a rinviare, nonostante tutto, l'intento dei due partiti a camminare verso l'unione. Una unione cui le due parti hanno ribadito il loro attaccamento, non rinunciando però a gran parte dei contrasti, delle riserve e delle diffidenze che avevano condotto alla rottura due anni fa e che fanno dire oggi, sull'Humanité, al capo della delegazione che ha condotto i colloqui per il PCF, Charles Fiterman, che resta per ora impossibile non solo un accordo di vertice, ma anche una serie di azioni comuni alla base.

«Il PCF — aveva detto il capo della delegazione comunista uscendo dall'incontro —

è per la realizzazione dell'unione della sinistra, ma non vogliamo ingannare i lavoratori, giocare con le loro speranze, mettendoci d'accordo oggi per constatare il disaccordo domani. Quel che vogliamo è che i lavoratori si uniscano, discutano della loro situazione, si mettano d'accordo sugli obiettivi e lottino insieme. L'unione alla base nell'azione può realizzarsi. Ed è il suo sviluppo, secondo i comunisti, che permetterà di andare verso accordi necessari tra le formazioni della sinistra verso una nuova unione reale più durevole e solida di quanto non lo sia stata, verso i cambiamenti democratici necessari».

Il leader della delegazione socialista Bérégovoy, illustrando ai giornalisti le proposte avanzate dal suo partito nel corso della riunione, ha affermato che egli che il partito socialista vuole dare «la priorità alla ricerca di una azione collettiva e alla unione la più larga» e che a tale proposito vorrebbe realizzare una serie di azioni comuni su alcuni obiettivi prioritari, che sono: la difesa del potere di acquisto, la rivalorizzazione dei bassi salari, la riduzione

dell'orario di lavoro, la libertà di informazione, il diritto di espressione dei lavoratori nelle fabbriche. Ma i comunisti sostengono che «non è possibile dire che siamo d'accordo col PS quando questo non è esatto». «Non si possono accettare proposte di azione comune su determinati obiettivi — ha detto Fiterman — quando costano che il partito socialista sviluppi posizioni che non sono nostre e che non sono conformi agli interessi dei lavoratori». Dice ancora Fiterman: «Che i socialisti sviluppino la loro azione alla base come noi svilupperemo la nostra, e se in questa azione si verificheranno convergenze ci si potrà ritrovare insieme e agire insieme. Noi siamo pronti a favorire queste convergenze che contribuiranno a far avanzare l'unione». L'avvicinamento, secondo il PCF, permetterà di dire se questo incontro è un passo positivo. In altre parole, dice Fiterman, «vedremo come il PS lavora e ci auguriamo che l'unione avvenga».

Vuol dire che per ora resta tutto come prima? Intanto pur con tutte le riserve lo stesso comunicato congiunto,

che parla di una volontà comune di favorire le possibili convergenze, prevede che almeno sul terreno delle municipalità possono rimettersi in moto i consigli municipali di unione delle sinistre «in vista di mobilitare l'opinione pubblica contro il rialzo delle imposte sul reddito deciso di recente dal governo e per la difesa dei salari più bassi». Un obiettivo limitato ma non certo secondario per milioni di francesi. Non va ignorato, d'altro canto, il fatto nuovo intervenuto in questi ultimi giorni: l'accordo tra le due maggiori centrali sindacali, la CGT e la CFDT, per condurre «una azione rivendicativa comune su alcuni obiettivi prioritari del momento, che sono stati posti sul tappeto anche nella riunione di ieri tra PCF e PS e su cui i comunisti non escludono a priori una possibilità di convergenza purché i socialisti intendano battersi veramente». «I fiumi — dice nella sua intervista all'Humanité che apparirà stamane, Charles Fiterman — possono incontrarsi, ma non i bracci morti».

Franco Fabiani

La Svezia di fronte ad un complesso ed incerto dopo-elezioni

I partiti «borghesi» cercano l'accordo

Dal nostro inviato
STOCOLMA — Un duello tra due donne ha deciso le sorti della lotta elettorale in Svezia. Solo quando si è avuta la certezza che la conservatrice Siri Rasmussen aveva strappato il 349. seggio del Riksdag alla socialdemocratica Berit Ossarsson, lo schieramento borghese ha potuto tirare un sospiro di sollievo, nonostante la netta avanzata delle sinistre.

Conservatori, liberali e centristi dispongono quindi di 175 seggi contro i 174 conquistati da socialdemocratici e comunisti. Quali le conseguenze politiche più immediate?

Il primo ministro Olof Palme, liberale, ha rassegnato già ieri le dimissioni nelle mani del presidente del parlamento Henry Allard, il cui mandato, tra l'altro, sta per scadere per effetto delle stesse elezioni. Olof Palme rimarrà in carica per gli affari correnti fino alla formazione del nuovo gabinetto. Il 10 ottobre si riunirà il Riksdag, il quale dovrà immediatamente

elegerne il nuovo presidente della assemblea, che svolge funzioni di capo dello Stato al posto del re. E' probabile che Henry Allard, socialdemocratico, non venga rieletto. L'elezione del nuovo primo ministro è prevista per il 3 ottobre. Il 4 il premier incaricato dovrebbe presentare ai nuovi deputati la sua compagine governativa, e il 5 il programma.

Liberali di Olof Palme e centristi di Thorbjörn Fälldin hanno già cominciato il negoziato: si prevede che il conservatore Gösta Bohman intervenga in una seconda fase. Impresione generale è che, nonostante le persistenti difficoltà, i tre partiti dello schieramento borghese riusciranno comunque a formare un governo, il quale dovrà avere tra i compiti più delicati quello di preparare il referendum sul piano nucleare fissato per il 20 marzo e subito dopo, molto probabilmente, nuove elezioni. Fälldin sembra il più favorito tra i candidati.

Il risultato definitivo, deciso dai 38 mila voti postali arrivati in ritardo, è stato commentato dai massimi leaders politici. «Il fatto principale — ha dichiarato Olof Palme — è che la presente situazione economica è la più grave che il paese abbia conosciuto dopo la fine della seconda guerra mondiale. Questo risultato non ci fermerà, anche perché noi abbiamo progredito elettorale in tutto il paese. Questo è anzi il momento di ricominciare la lotta. Noi non rinunceremo alle nostre convinzioni, né a mantenere le nostre promesse. Noi crediamo che siano necessarie soluzioni ampie, che diano la certezza nei posti di lavoro, che tutelino i cittadini dalla minaccia della disoccupazione. Si devono adottare ampie misure di difesa dell'economia».

Nelle dichiarazioni di Lars Werner si torna a sottolineare il significato della avanzata comunista. «Il nostro partito — egli ha detto — ha conseguito un netto progresso, un risultato che è il migliore negli ultimi trent'anni. Noi saremo all'opposizione. Cercheremo nuovi consensi al nostro partito anche fuori del parlamento. I lavoratori devono sapere che adesso rischiamo di avere un governo di destra con una organizzazione padronale più agguerrita e meno disposta a negoziare».

Esponente del PCUS ricevuto ieri al PCI

ROMA — Il compagno Eugenio Tjazenikov, che ha guidato la delegazione del PCUS alla Festa nazionale dell'Unità, è stato ricevuto ieri presso la sede del CC del nostro partito dal compagno Adalberto Minucci, della Direzione e della Segreteria del PCI.

Angelo Mataricchia

Continuazioni dalla prima pagina

PCI-PSI

zioni amministrative e regionali dell'80 (e nettamente positivo il giudizio sulle esperienze di governo locale compiute negli ultimi quattro anni), dalla politica estera nelle sue linee generali alla ricerca di convergenze in sede comunitaria. Su ognuno di questi punti vi sono stati molteplici interventi dei membri delle due delegazioni. E non a caso il documento congiunto si conclude con l'impegno a coordinare la ricerca e lo studio sui caratteri della crisi italiana, sull'economia, sullo Stato. L'esigenza di approfondire ed estendere il dialogo tra le forze democratiche è chiaramente sottolineata.

Dopo l'incontro, il vice-segretario del PSI, Signorile, ha affermato che dalla giornata di ieri esce rafforzata la politica di solidarietà nazionale. A una domanda circa l'atteggiamento del PCI nei confronti del ruolo dei socialisti, Signorile ha risposto: «Abbiamo scritto insieme nel documento che rifiutiamo le pregiudiziali ingiustificate. C'è da parte del PCI un atteggiamento positivo di comprensione più ricca e concreta del significato di un rapporto con il PSI, un rapporto che sia all'interno di una solidarietà democratica e che, quindi, non sia né esclusivo né arrogante, ma che dia forza complessiva alla sinistra italiana e prospettive di stabilità alla democrazia. In questo senso c'è una maturazione complessiva dei rapporti tra i due partiti».

Il comunicato

icolare le due delegazioni ritengono che i due partiti debbono agire, nel Parlamento e nel Paese, perché si dia soluzione positiva alle più drammatiche questioni attuali: dalle misure necessarie a frenare l'aumento dei prezzi, alla

di cooperazione economica. Una politica di pace e di cooperazione deve vedere impegnata l'Italia e i paesi della Comunità europea, in particolare nell'area mediterranea. Per portare avanti il processo di unità politica dell'Europa e di sviluppo democratico delle sue istituzioni, i due partiti lavoreranno anche nel Parlamento europeo per favorire la convergenza tra le diverse forze di orientamento progressista. Una politica di pace e di cooperazione non può che basarsi sui principi del rispetto pieno dell'indipendenza e sovranità nazionale di ogni paese, della libertà di tutti i popoli, dei diritti degli uomini, ovunque nel mondo.

La ricerca culturale e politica di una prospettiva di progresso verso il socialismo, nella libertà e nella democrazia, in Italia e in Europa, rappresenta una necessità storica ed è elemento ineliminabile nei rapporti e nel dibattito tra le forze della sinistra. A questo fine la diversità di carattere ideologico debbono impegnare in un approfondito confronto per fare emergere tutti gli elementi utili alla chiarificazione. L'esigenza di questo confronto si intreccia, ma non si identifica, con quella di una migliore comprensione e di convergenze programmatiche dei partiti della sinistra. Le due delegazioni hanno concordato di affidare ai centri e ai diversi organismi di ricerca e di studi dei due partiti estendendo l'invito ad analoghi organismi di altre forze democratiche, l'approfondimento dell'analisi e delle proposte sull'attuale crisi economica italiana e mondiale, e sui problemi istituzionali e di riforma dello Stato.

Banca d'Italia

gli nei momenti più neri della tempesta giudiziaria, è stata attorno al vertice di via Nazionale.

Il cupone della riunione di ieri del consiglio superiore della Banca d'Italia non ha presentato cambiamenti rispetto a quanto già era stato deciso in Banca e concordato con il governo. Formalmente il consiglio ha tenuto tre riunioni, la prima per prendere atto delle dimissioni di Paolo Baffi, la seconda per procedere alla designazione del nuovo governatore, la terza per proporre Lamberto Dini nella carica di direttore generale. Nella stessa serata di ieri si è riunito il consiglio dei ministri che ha approvato le nomine proposte. Si aspetta ora il decreto del presidente della Repubblica.

Il consiglio superiore della Banca d'Italia ha avuto nei confronti di Baffi parole di profondo apprezzamento e gratitudine, richiamandosi all'opera da lui svolta con altissima capacità professionale, imparzialità e profondo rigore morale. Ma il consiglio superiore ha anche voluto fare un riferimento esplicito alla difficoltà, certamente non lievi, che hanno segnato i quattro anni della attività di Baffi come governatore della Banca d'Italia. Baffi valutava nel '76 e diversità di vedute con il governo — a fine '78 — a proposito dell'ingresso dell'Italia nel sistema monetario europeo vengono richiamate come «condizioni oggettivamente difficili e talora dolorose» nelle quali Baffi ha operato con successo per il consolidamento della lira e in occasione dell'adesione allo Sme.

In sostanza, nel momento stesso in cui Paolo Baffi consegna le sue dimissioni dalla Banca d'Italia gli viene confermata piena solidarietà: il suo operato viene approvato punto per punto. Dal momento che su Baffi pendono ancora le incertezze giudiziarie in relazione alle vicende dei finanziamenti alla Sfr, questa attestazione di solidarietà va, oggettivamente, ben al di là di una presa di posizione puramente formale. Il consiglio ha anche tenuto a precisare di aver proceduto a nominare Lamberto Dini direttore generale sulla base di una «autonomia valutazione di elementi di giudizio» direttamente acquisiti e «suffragati dal parere del governatore Baffi». La scelta di Dini, quindi, viene presentata come frutto di una decisione interna alla Banca, così come interna è la figura di Carlo Ciampi, che succede a Paolo Baffi.

Carlo Ciampi è stato assunto dalla Banca d'Italia nel '46: nel giugno del 1960 è stato chiamato al servizio studi, del quale ha assunto la direzione nel '70 con il grado di condirettore centrale; nel luglio del '73 viene nominato segretario generale e nel luglio del '76 viene direttore generale; dal luglio del '78 è infine — direttore generale, cioè il vice di Paolo Baffi. Con le decisioni di ieri, il direttorio della Banca d'Italia, dal prossimo 8 ottobre, offre che da Ciampi e Dini,

sarà composto da Mario Sarcinelli e Alfredo Persiani A. Cerbo, vice direttori generali. Sarà il nuovo governatore, dopo l'insediamento, a decidere come suddividere funzioni e competenze tra i membri del direttorio. E' molto probabile che venga affidata a Lamberto Dini la responsabilità della vigilanza, affidata a Mario Sarcinelli prima che scoppiesse la vicenda giudiziaria che lo ha coinvolto.

Pensioni

alla unificazione nell'INPS delle nuove iscrizioni previdenziali e riserve sul «tetto» e cumulo. Anche la sezione lavoro del PRI ha espresso un commento non favorevole.

Davanti alla commissione Scotti ha difeso il suo progetto di riforma, anche se in esso appaiono talune smagliature, frutto evidente delle pressioni e delle polemiche di questi giorni. Comunque il vero confronto parlamentare — pur senza sottovalutare il valore della discussione in Commissione, che si concluderà mercoledì — si avrà, però, quando il ministro, ottenuto l'approvazione dei suoi colleghi di governo, presenterà al Parlamento il disegno di legge di riforma.

Scotti ieri si è limitato a illustrare le linee su cui intende muoversi. Linee, che sulla falsariga del progetto dell'anno scorso, ribadiscono l'esigenza di giungere ad un profondo riordino delle pensioni, basato:

1) su un sistema di assicurazione generale unitario, nelle normative e nelle prestazioni, «con una maggiore equità nel godimento dei benefici e nella sopportazione dei pesi» nel senso che tutti debbono concorrere alla mutualità e alla solidarietà che oggi gravano esclusivamente sulle spalle dei lavoratori dipendenti del settore privato;

2) su una maggiore governabilità della spesa pensionistica e sulla sua compatibilità con gli altri grandi obiettivi di sviluppo dell'occupazione e del reddito;

3) su una maggiore efficienza dell'apparato che gestisce le pensioni.

In particolare, il ministro Scotti si è soffermato sulle questioni relative al tetto pensionabile generalizzato, che dovrebbe essere di 18 milioni e 500 mila lire dal 1. gennaio 1980, salvo successiva indicizzazione (Scotti a questo riguardo ha prospettato nuove ipotesi, che differiscono dall'accordo stipulato nel 1978 con i sindacati, rispetto al rapporto tetto pensionabile-pensione retribuita: occorrerà rendere «meno pesante la normativa esistente» e «generalizzare le misure», allo scopo di «eliminare le attuali e ingiustificate sperequazioni il ministro dice che sarà consentito un maggiore cumulo: per i circa tre milioni di pensionati INPS con trattamento superiore al minimo si passerà dalle attuali 200 mila lire di cumulo a 280 mila lire circa. Scotti però insiste nel mantenimento del divieto di cumulo retribuzione-pensioni di anzianità con esclusione di coloro che, già in pensione, godono del beneficio: all'età pensionabile e prepensionamento, il ministro ha sostanzialmente mantenuto le precedenti impostazioni, mentre vanno riviste le norme sul prepensionamento, proprio in rapporto al problema del cumulo; all'adeguamento pensioni: Scotti, riconoscendo che un aspetto importante è costituito dal sistema di adeguamento alle variazioni del costo della vita e alla dinamica salariale, ha riproposto la necessità di introdurre un indice medio unito con riferimento alle retribuzioni dell'industria e del pubblico impiego; ai diritti acquisiti. Stabilito che — dice Scotti — «situazioni particolari ingiustificate» non devono continuare a prodursi, con «l'introduzione graduale della nuova normativa» si dovrebbe «garantire al meglio il passaggio dal vecchio al nuovo, tutelando anche gli interessi dei singoli».

Il ministro ha anche riferito ampiamente sui problemi della spesa pensionistica e di finanziamento, indicando cause e cifre già largamente note dei deficit (specie delle gestioni autonome), il peso delle pensioni di invalidità, e i primi effetti delle misure risantrici introdotte nella spesa legislativa. Fra queste ultime, un maggiore introito di 763 miliardi per l'aumento dei contributi ai lavoratori autonomi, per le prosecuzioni volontarie e per l'aumento dei contributi per i lavoratori domestici; e, dal punto di vista della gestione, l'accentuarsi, da parte dell'INPS, dell'efficacia della lotta contro le evasioni contributive, con un incremento del 25 per cento nel 1979 rispetto all'anno precedente, dei versamenti effettuati dalle aziende, con una entrata in più di circa 600 miliardi. La smagliatura più grave — che la compagnia Erias Be-

lardi, nel suo intervento, ha immediatamente messo in evidenza criticamente — del discorso di Scotti è rappresentata dalla sua predisposizione a ricercare, per talune categorie (tutti i dirigenti, i giornalisti) non solo gestioni separate ma anche gestioni per cento.

La «ventuale creazione di un unico ente per tutti i dirigenti» — ha detto la compagnia Belardi — sarebbe una offesa, perché con essa si renuncerebbe a una frattura tra la grande massa dei lavoratori ed un gruppo ristretto di cittadini che svolge una attività dirigenziale.

Il deputato comunista ha chiesto al ministro un esplicito impegno sui tempi della presentazione del progetto. Scotti, messo alle strette, al termine della seduta ha dovuto dichiarare che dopo la prossima consultazione delle parti sociali, sottoporrà al Consiglio dei ministri il disegno di legge nella stesura definitiva che dovrà essere poi presentato al Parlamento. La compagnia Belardi ha ribadito il consenso dei comunisti ad un riordino del sistema pensionistico che sia fondato sulle scelte fondamentali contenute nell'accordo governo-sindacati del 1978. Con l'aggiunta di provvedimenti che consentano un aumento dei minimi di pensione, in particolare per i lavoratori del settore privato che si trovano al minimo pur avendo versato oltre 15 anni di contributi. In questo contesto va rivisto anche l'istituto della pensione sociale, aumentando il «tetto» del reddito minimo che consenta di beneficiare della pensione medesima.

Circa le pensioni di invalidità (su questo punto il ministro sembra aver dimenticato la responsabilità della DC), i comunisti sono favorevoli ad una revisione della disciplina legislativa, ma richiedono il varo della legge quadro sull'assistenza, insabbiata, per le tenaci resistenze del governo e della DC, nella passata legislatura.

Un ammonimento molto chiaro ha rivolto infine la compagnia Belardi al governatore: «Il PCI si opporrà decisamente a qualsiasi provvedimento che richiami l'esperienza del 1978 con la legge finanziaria: non farà cioè passare misure di contenimento della spesa, se non vi saranno misure di riordino del sistema previdenziale».

Crociani

del distretto federale di Città del Messico, un giudizio di «amparo», cioè un giudizio «contro atti di autorità prestatrice lesiva delle sue garanzie individuali».

Ma intanto la richiesta di estradizione del governo italiano è già all'esame del tribunale penale, che sta considerando la possibilità di fare arrestare l'ex presidente della Finmeccanica.

Camillo Crociani, evidentemente ben informato, riparlò all'estero nel febbraio del '76, poche ore prima che la magistratura ordinasse la sua estradizione. Crociani fu rinviato davanti al giudizio della Corte costituzionale assieme con Tanassi e Gui e con gli altri otto imputati «lati». Crociani era accusato di aver pace contro gli illeciti che aveva accompagnato l'acquisto dei 14 aerei «C-130», avallando tra l'altro di una società «fantasma» (la «Com-El») per pagare una parte (140 milioni di lire) delle bustarelle, in particolare all'ex capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Fanali.

I giudici hanno escluso la concessione delle attenuanti generiche «in considerazione di vari aspetti negativi della sua personalità, come lo svolgimento di attività affaristiche parallelamente e in contrasto con la sua qualità di imprenditore pubblico e il possesso di ingenti redditi di non spiegabile provenienza».

PCI e pensioni stasera in TV

Questa sera, alle ore 21.50 circa, sulla rete 1, per la rubrica «Tribuna politica flash» andrà in onda una Comunità del PCI. La compagnia di Adriana Lodi parlerà della riforma delle pensioni.

Una lettera di Luigi Covatta

Il compagno Luigi Covatta, membro della direzione del PSI, ci ha inviato la seguente lettera.

«Caro direttore, l'Unità di oggi in prima pagina riporta alcune frasi di un mio articolo attribuito ad Avanti! Si tratta di un errore dovuto ad un equivoco, successivamente retto, dall'agenzia di stampa che lo ha distribuito. L'articolo infatti è comparso sul Lavoro di Genova.

Fraterni saluti
Luigi Covatta